

SECONDA CRISI NEL GOLFO

Alle 19,15 è scattato il blitz anglo-franco-americano. Soldati spediti a guardia del Kuwait. L'Irak accetta le condizioni dell'Onu. Ma Saddam in tv promette «vendetta agli aggressori»

Guerra lampo a Saddam

Cento aerei bombardano i missili nella zona proibita

La questione resta aperta

ANDREA BARBATO

I caccia americani decollati dalla portaerei «Kitty Hawk», che hanno avuto l'ordine di attaccare le postazioni militari irachene, non hanno superato la zona proibita a sud del 32° parallelo. L'incursione notturna ha avuto obiettivi tattici limitati, ha funzionato come un duro monito, ma potrebbe ripetersi e colpire più a fondo nel caso di nuove provocazioni di Saddam. Gli aeroporti, le rampe missilistiche, le basi delle scorte irachene nelle zone smilitarizzate, le batterie di cannoni, i concentramenti di truppe. Dalla vastità dei propositi dell'aviazione di marina dipende anche il giudizio che si può dare di questa grave svolta nel Golfo Persico. È scoccata l'ora del conto finale fra Stati Uniti e dittatura irachena? È credibile questa guerra combattuta da un presidente che ha una settimana di potere davanti a sé, e che ormai non deve dimostrare più nulla al mondo né al proprio paese?

Mentre scriviamo non conosciamo ancora l'effetto concreto del rapidissimo attacco alleato anche se questa volta è certo che non ci risveglieremo con le tragiche scene della Baghdad-bombardata. Ma la vera domanda rimane un'altra. Cosa può spingere Saddam Hussein a una serie di provocazioni, contro gli Stati Uniti e contro l'Onu, così beffarde e dissennate, da richiedere, quasi pretendere una contromossa americana? Da settimane, e con sempre maggior frequenza negli ultimi giorni, si sono moltiplicate le violazioni di tutti gli accordi, e anche le incursioni, gli spostamenti delle rampe, gli sconfinamenti nelle zone curda e scita, i furti di materiale bellico, il divieto di atterraggio agli aerei dell'Onu, il boicottaggio del lavoro dei commissari delle Nazioni Unite che devono controllare lo smantellamento dell'arsenale bellico... Tutto quello che Saddam Hussein poteva fare per irritare, offendere, provocare la macchina bellica americana, è stato fatto.

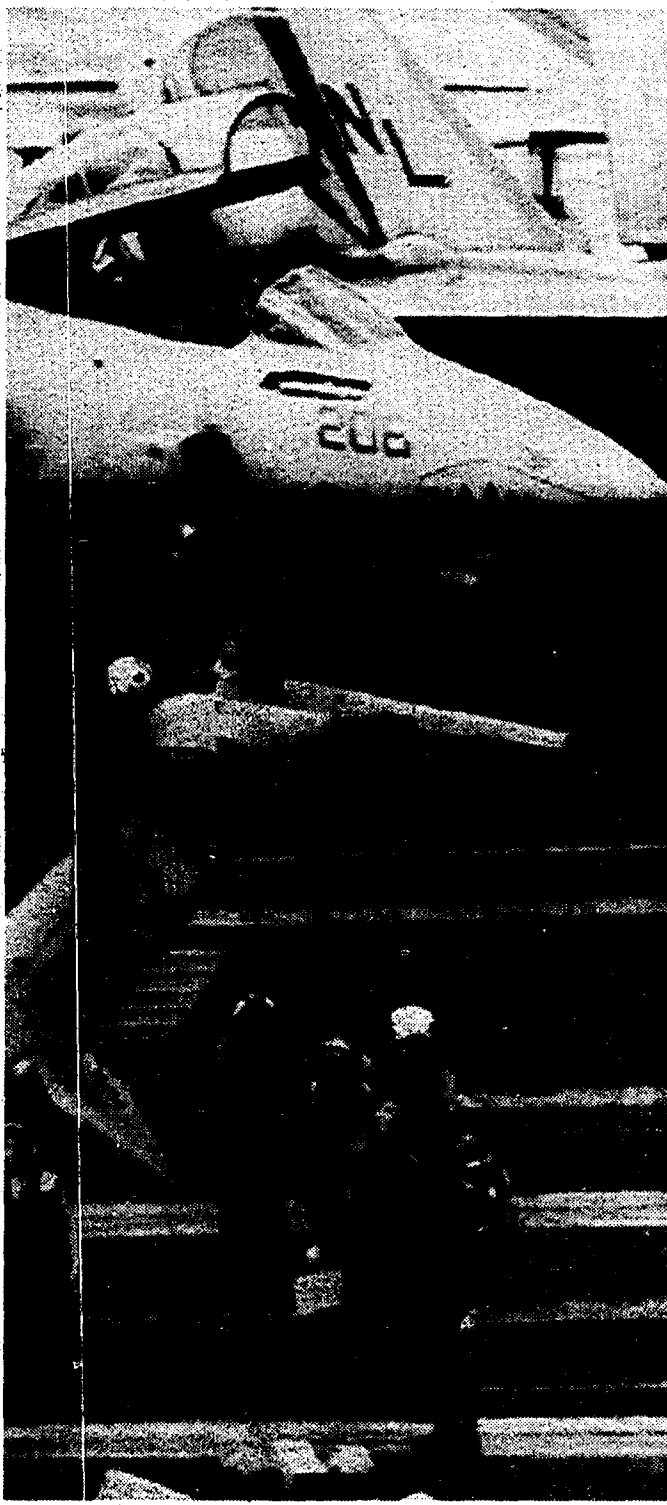
Ci si può chiedere ancora una volta, dopo aver sperato che l'ultimatum della settimana scorsa fosse stato sufficiente, cosa si agiti nella mente dell'uomo di Baghdad. Crede di suscitare un'ondata anti-americana e di mettersi alla testa? Spera nell'inerzia politica di una nazione che sta per celebrare il passaggio delle consegne? Vuole a suo modo «salutare» Bush e dare un originale benvenuto a Clinton? Ha problemi interni? Tutte le ipotesi sono state esaminate e valutate, ma la risposta rimane misteriosa.

Saddam probabilmente si fa forte della convinzione che il corpo di spedizione americano non si spingerà fino in fondo: sa, insomma, di non poter essere sconfitto del tutto. È un calcolo sbagliato? Un gesto di follia autodistruttiva? Gli ammonimenti erano stati espliciti, sia Washington che il Palazzo di Vetro avevano parlato di possibili attacchi e di imminenti rappresaglie, sebbene all'Onu si tendesse ad evitare fino all'ultimo l'uso della forza. Forse Saddam, male informato, ha creduto davvero che le incursioni nella coalizione anti-irachena potessero impedire agli Stati Uniti di fare da soli, e di dare il via ai caccia-bombardieri. Si tratta ora di capire se siamo davanti a un risolutivo atto militare o invece, anche da parte degli americani, di un'azione dimostrativa. Non è escluso che, sulla pelle di qualche migliaio di soldati, si continui a giocare alla guerra, a fare teatro.

Naturalmente, tutto questo non accade solo per la inspiegabile follia di Saddam. Una vera soluzione nel Golfo Persico non è stata mai trovata, né prima né dopo la guerra di due anni fa. Quell'area è rimasta una polveriera politico-militare, affidata a patti fragili, a un cessate-il-fuoco precario, a una diplomazia debole.

Un uso frenato della forza ha finito per suscitare in Irak la tentazione di rialzare la testa, sarebbe stato più saggio accompagnare, alla fine delle ostilità, la ricerca di una soluzione politica definitiva, che doveva essere la deposizione di Saddam. Ora, ci si trova praticamente al punto di partenza: con in più due minoranze, curda e scita, che sono quasi in ostaggio della prepotenza irachena.

Gli americani non hanno praticamente ostacoli sulla loro strada: non militari, perché possono stavolta distruggere il potenziale bellico di Baghdad; non internazionali, perché il gioco bipolare non esiste più; non interni, perché l'opinione pubblica americana, democratica o repubblicana, è concorde. Ma qualche debolezza c'è anche dalla loro parte. È debole il pretesto, se deve condurre a un conflitto esteso. È debole la prospettiva del dopoguerra, perché non si può continuare a presidiare in eterno il Golfo. È debole la risposta alla domanda che sorge spontanea: perché si mette in moto una grandiosa macchina militare per qualche sconfinamento, e non si affronta con decisione la crisi della Bosnia, dove è in atto un massacro?



La portaerei Kitty Hawk dalla quale sono partite le incursioni sull'Irak

È stata una guerra lampo: cominciata alle 19,15 due ore dopo circa era già finita. Il blitz anglo-franco-americano è partito dalla portaerei Kitty Hawk dalla quale si sono alzati in volo centodieci caccia per bombardare le postazioni irachene a sud del 32° parallelo. Baghdad ha accettato le condizioni dell'Onu. Ma Saddam in tv ha promesso vittoria sugli aggressori. Gli Usa invieranno truppe in Kuwait.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «La missione è stata compiuta con successo». Sono state le prime parole del portavoce di Bush, Martin Fitzwater, ai giornalisti per spiegare il raid compiuto da cento caccia anglo-franco-americani, partiti dalla portaerei Kitty Hawk, per colpire le basi missilistiche e i radar di Saddam Hussein posti a sud del 32° parallelo. È scattato alle 19,15, durante in tutto poco più di due ore. Gli Stati Uniti hanno anche

deciso di inviare truppe terrestri a difesa del Kuwait. L'ambasciatore iracheno all'Onu ha denunciato l'uso della forza ma ha dichiarato di accettare le condizioni delle Nazioni Unite promettendo di non «sconfinare» più e di lasciare passare gli ispettori. Saddam, in tv, accusa gli «aggressori» e promette «vinceremo». Le forze militari Usa restano in allerta. Massimo allarme in Italia per prevenire possibili attentati.

ALLE PAGINE 23 e 4

In 122 pagine tutte le motivazioni dei magistrati di Tangentopoli. Il leader Psi annuncia battaglia. Per Borra (Dc) la Camera dice no

I giudici: Craxi il capofila

È arrivata in Parlamento la richiesta di autorizzazione a procedere contro Bettino Craxi. 122 pagine di accuse e di descrizione impietosa del «regime» instaurato all'interno del Garofano. Il segretario del Psi accusato di corruzione, ricettazione e violazione della legge sul finanziamento pubblico. Poi un'ipotesi sconvolgente: «Era il destinatario finale del denaro percepito da Larini».

GIANNI CIPRIANI MARCO BRANDO

ROMA. È il resoconto del sistema di corruzione nato e cresciuto sotto le insegne craxiane. Un sistema, argomentano i giudici, di cui Craxi, che aveva messo i suoi uomini nei punti chiave di Tangentopoli, non poteva non essere a conoscenza. La richiesta di autorizzazione a procedere giunta ieri in Parlamento contiene un durissimo atto d'accusa. I giudici milanesi hanno raccolto testimonianze, trovato riscontri. Fino ad ipotizzare non solo una partecipazione di Craxi al sistema, ma anche un ruolo «autonomo» rispetto allo stesso Psi.

del segretario e dei suoi fedelissimi, come Silvano Larini, latitante, che agiva al di fuori di ogni controllo, se non quello del suo «capo». Il denaro raccolto illecitamente da Larini, ipotizzano i giudici, finiva direttamente a Craxi. C'è il sospetto insomma che spesso siano state «saltate» sia le casse regionali che quelle nazionali per finanziare la corrente. Intanto la Camera ha negato l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Borra, inquisito per una mazzetta di 100 milioni. D'Alema: «Un segnale negativo».

ALLE PAGINE 6 e 6

SE SADDAM VUOLE EVITARE ALTRI BOMBARDAMENTI USA PUO' CAMBIARE STILE DI VITA

CHE SO, MAGARI RITIRARSI IN BOSNIA E APRIRE UN LAGER

CHE TEMPO FA

Sta per arrivare in edicola il settimanale *Noi*, nuova iniziativa editoriale del miliardario ridens Silvio Berlusconi. Fantasiamente presentato come «settimanale per la famiglia italiana», il pesante manufatto si propone di competere con quei due indispensabili utensili da parucchiere per signora che sono *Geniee Oggi*.

Che cosa abbiano fatto di male, le famiglie italiane, per meritarsi questo spietato accerchiamento, non è chiaro. Chiarissimo, invece, è il sinistro aggirarsi della sindrome da megalomania del miliardario ridens. Non pago di intronare la Nazione dai teleschermi, infierisce con una gragnuola di giornali e sulla zucca. Dalle riviste di uncinetto ai sedicenti news-magazine, ogni edicola è ormai rigonfia di informazione ridens. Spigliata, ottimista, moderna, ora anche in confezione «mani pulite» (ultimo ritrovato del marketing).

La famiglia italiana non sembra conscia, e neppure vagamente presaga, di ciò che sta per accadere. Forse, anzi, ne è lieta. E forse, diciamo, se lo merita.

MICHELE SERRA

Roberto Boemio vittima di un misterioso agguato

Belgio, ucciso ex generale testimone-chiave di Ustica

DAL CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Misteriosa morte lunedì notte a Bruxelles dell'ex generale dell'aeronautica Roberto Boemio, ucciso a coltellate da due uomini nel garage sotto casa. Secondo la polizia belga si sarebbe trattato di una rapina. Il generale Boemio, nel 1980, al momento della tragedia di Ustica, era il Capo di stato maggiore della terza regione aerea di stanza a Bari. Nell'autunno del '91 era stato interrogato dai giudici romani. A suo carico non era emerso nulla, ma, alcune settimane dopo il suo interrogatorio, la procura di Roma, aveva incriminato tre generali dell'aeronautica per alto tradimento. Dalla tragedia di Ustica ad oggi, 11 morti misteriosi.

A PAGINA 11

Caro Romiti, non sarà Amato a salvare l'Italia

Di fronte a un articolo come quello di ieri sul *Corriere della Sera* nel quale Cesare Romiti ci addita al disprezzo del paese in quanto forza irresponsabile, intesa ad abbattere il governo al solo scopo di «acquisire potere», è forte la tentazione di alzare le spalle. Al vice dell'avvocato Agnelli si potrebbe rispondere che la Fiat ha sostenuto tutti i governi della Repubblica (compresi quelli che ci hanno portato a questo disastro), ha teorizzato fin qui, cioè fino a quando l'euforia consumistica alimentata dal debito pubblico e indotta anche dallo sfascio dei servizi pubblici spingevano a comprare perfino le sue auto, che il miglior governo è il governo più debole, meglio se dimissionario (ve la ricordate questa allegra battuta di Agnelli?). E si potrebbe aggiungere che anche alcune delle sue imprese sono rimaste coinvolte nel gorgo di Tangentopoli.

Ma la situazione è troppo grave e i rischi troppo grandi a cominciare dal fatto che si sta riducendo la base produttiva del paese — perché noi possiamo rinunciare a discutere seriamente e pacatamente non solo col mondo del lavoro ma con quello dell'industria intorno al problema — certamente molto arduo — se non ci siano alternative alla politica del governo Amato. Ovvero, se il risanamento finanziario comporti oppure no la distruzione dell'economia «reale» con tutte le conseguenze non solo economiche ma di disgregazione sociale, di compromesso della fibra anche morale del paese, di rottura della sua unità.

Ma il problema che noi abbiamo sollevato. Non stiamo, quindi, recitando nel teatrino della politica, stiamo cercando di porre al centro dell'attenzione sia delle forze politiche che delle forze sociali il problema dei problemi. Che è questo: chi (e come) guida quello che è ormai un passaggio già in atto di sistema, intendendo con questa parola non solo il sistema politico ma gli assetti socio-economici e di potere che lo hanno sorretto e caratterizzato. Ha

ALFREDO REICHLIN

capito dott. Romiti? È alla luce di questo fatto grandissimo, i cui esiti sono ancora aperti (ma non per molto), è — quindi — in nome di un problema nazionale e di un interesse generale che noi ci interroghiamo sul ruolo e sulla funzione del governo Amato.

In che direzione, e sotto quali impulsi, questo governo sta ridisegnando il paese? Le intenzioni di Giuliano Amato possono essere le migliori. Né noi neghiamo la necessità di misure fiscali e di tagli anche molto pesanti. Il problema che noi poniamo è un altro: in funzione di che cosa? Di quale disegno del paese, di quali poteri, di quale struttura sociale e produttiva? Si possono anche togliere parecchie migliaia di miliardi allo Stato sociale ma non per dare 50 mila miliardi in più alla rendita finanziaria, per cui il deficit resta lo stesso e il debito continua ad accumularsi. Si può anche abbassare il costo del lavoro ma non per portare il costo del denaro al punto tale da azzerare gli investimenti, da licenziare la forza lavoro più qualificata, da gettare il paese in una recessione profonda.

Io credo che queste cose Amato le sappia benissimo. Sa che per risanare occorrerebbe sgonfiare il debito non certo con «avventurosi» consolidamenti e ripudi ma combinando una coraggiosa politica ridistributiva (fisco) con riforme capaci di spostare risorse verso gli impieghi produttivi. E sa anche che il problema delle privatizzazioni non è quello di regalare qualche gioiello di famiglia ma di riorganizzare e rafforzare l'intero apparato produttivo italiano, sia pubblico che privato, per passare da un capitalismo molto oligarchico e protetto a una struttura a più larga base, con più protagonisti. Perché allora non si muove così? E anche per il rispetto che si deve alla sua intelligenza che io vedo una ragione essenzialmente politica: perché il vuoto di potere politico democratico lo espone pesantemente nei confronti di al-

GOVERNO

Occhetto incontra le opposizioni

A PAGINA 8

INEDITO

Galileo «Le mie ragioni»

A PAGINA 18

UN LIBRO IN REGALO con

AVVENIMENTI in edicola

POETI CONTRO IL RAZZISMO

da Seneca a Primo Levi

UNA STRAORDINARIA ANTOLOGIA

Po Chu-I, Orso in piedi, Saba, Ungaretti, Nelly Sachs, Turoldo, Ngana, Lumumba, Al-Qasim, Ertusbenko, Rodari, Andrade...